

## FORMAZIONE PER I NUOVI PARROCI

### *Intervento introduttivo*

Vi incontro con piacere per una duplice ragione: la prima è perché state avviando, nella vostra vita di sacerdoti, una nuova esperienza e prego il Signore che da essa possiate vedere accresciuto il senso di quella paternità spirituale che accompagna la grazia dell'Ordine sacro; la seconda ragione è perché vedo proseguire con voi una iniziativa davvero importante della nostra Diocesi: iniziativa che vede coinvolti molti settori della cura pastorale. Vi faccio, dunque, il mio fraterno e affettuoso augurio.

### *Evangelizzazione e cura dei beni ecclesiastici*

Mi limiterò ad un aspetto, ossia alla cura dei beni ecclesiastici. Lo faccio per un semplice motivo. Negli incontri formativi che oggi iniziate tratterete di catechesi, di vita liturgica, di amministrazione dei Sacramenti, di *Caritas*... Sono tutte azioni, queste, che con maggiore evidenza sono collegate alla prassi evangelizzatrice della Chiesa. Non così, invece, è per la amministrazione dei beni ecclesiastici, che riguardano in vario modo strutture, risorse economiche, attività amministrative. Potrebbe, così, sorgere spontaneamente la proposta di tener fuori dal ministero di un Parroco tutte queste preoccupazioni per affidarle all'opera di fedeli laici.

Comprendo bene il significato di tali proposte, che peraltro hanno modalità di attuazione in diversi paesi europei. Non ne sono, però, per nulla convinto! Il «buon padre di famiglia» se ne fa carico in tutti i suoi aspetti, anche quelli più materiali e fastidiosi. Il concetto di «diligenza del buon padre di famiglia», che ci proviene dal diritto romano ed è in uso anche nelle legislazioni civili, ha nella tradizione della Chiesa un significato più profondo, collegato come è alla «paternità» inerente al nostro ministero. Su questo c'è ovviamente molto da dire; a me basta l'averlo accennato.

A me stamane importa dire anzitutto che la amministrazione dei beni ecclesiastici non deve essere immaginata come estranea alla missione evangelizzatrice della Chiesa. È necessario, al contrario, essere convinti della pertinenza di questo rapporto, poiché l'amministrazione della Parrocchia rientra senz'altro nella missione evangelizzatrice della Chiesa. Per un Parroco, il dedicare a questo aspetto della vita comunitaria attenzione, cura e tempo non lo allontana affatto dai suoi compiti pastorali. Lo aiuta, piuttosto, a considerarlo non in astratto, ma in forma molto concreta e gli permette anche di entrare in forma collaborativa e responsabile nel rapporto con i fedeli laici. Vediamone alcuni aspetti.

Quando il Codice di Diritto Canonico richiama il «diritto nativo» della Chiesa di «acquistare, possedere, amministrare e alienare i beni temporali», fa immediato riferimento ai fini propri della Chiesa, che sono principalmente: «ordinare il culto divino, provvedere ad un onesto sostentamento del clero e degli altri ministri, esercitare opere di apostolato sacro e di carità, specialmente a servizio dei poveri» (can. 1254, §§ 1 e 2).

Il testo di riferimento per queste indicazioni canoniche è il decreto *Presbyterorum ordinis* n. 17, dove si indicano «gli scopi che giustificano l'esistenza di beni temporali della Chiesa, vale a dire: l'organizzazione del culto divino, il dignitoso mantenimento del clero, il sostenimento delle opere di apostolato e di carità, specialmente in favore dei poveri».

Questo immediato riferimento ai fini propri della Chiesa comporta necessariamente l'abbandono di un'interpretazione privatista del possesso, della gestione e della destinazione di un bene (secondo l'interesse o il gusto di un singolo presbitero, o di un gruppo di fedeli o di una comunità parrocchiale, ecc.) e l'impegno a far sì che permangano nella loro prospettiva specificamente ecclesiale o comunitaria.

Su questo ho scritto chiaramente (spero) nell'istruzione *La canonica* sulle case parrocchiali (1 ottobre 2020, dove si potranno vedere le pp. 12-15 che rimandano alla mia Prefazione all'*Enchiridion*/2).

### *La collaborazione dei fedeli laici*

In questa medesima linea si pone la necessaria collaborazione dei fedeli laici. In proposito si potrà richiamare quanto si legge al n. 10 del decreto conciliare *Apostolicam actuositatem*: «Come partecipi della missione di Cristo sacerdote, profeta e re, i laici hanno la loro parte attiva nella vita e nell'azione della Chiesa. All'interno delle comunità ecclesiali la loro azione è talmente necessaria che senza di essa lo stesso apostolato dei pastori non può per lo più ottenere il suo pieno effetto».

Sulla base di questo principio generale, ai sacerdoti il Vaticano II ricorderà pure che «mettendo a disposizione la loro *competenza* rendono più efficace la cura delle anime ed anche l'amministrazione dei beni della Chiesa». Questo aspetto si trova pure nel *Presbyterorum ordinis* n. 17 già citato: «Quanto ai beni ecclesiastici propriamente detti, i sacerdoti devono amministrarli come esige la natura stessa di tali cose, a norma delle leggi ecclesiastiche, e possibilmente con l'aiuto di *competenti* laici...».

Si noterà che in ambedue i testi il Concilio parla di una *competenza* specifica. Vuol dire che un dovere del Parroco è anche quello di mettersi alla ricerca di tali competenze. Qui è necessario mettere in atto un vero e proprio esercizio di discernimento! Ad un consiglio parrocchiale (e diocesano) per gli affari economici non può essere chiamato chiunque poiché, a norma del CIC can. 537, suo compito è quello di aiutare il parroco nell'amministrazione dei beni della parrocchia. È la competenza nella amministrazione, e non altro, il criterio per la chiamata ad un simile servizio. Ovviamente unito alla rettitudine, all'onesta, al senso della Chiesa. È anche necessario che la competenza e la rettitudine siano riconosciute dai fedeli. Importante è anche stabilire una prassi di rotazione delle mansioni e di reciproco aiuto (anche .... controllo!).

Penso sia superfluo aggiungere che al di là delle norme anche civili, il buon senso e il senso del pudore escludono che fra queste persone siano inseriti propri parenti!

### *Impegno per la formazione*

Un terzo elemento che desidero aggiungere in conclusione è l'impegno per la formazione. Si tratta di un dovere previo a un qualsivoglia impegno diretto nell'ambito pastorale. Per un altro, complementare aspetto, esso è legato ad un'esigenza permanente dallo stesso esercizio concreto di un ministero all'interno di una comunità.

È, questo, un compito che non può essere delegato alla Diocesi, che pure in questo ambito fa molto, sia con appositi convegni, sia con opportuni sussidi. Penso, ad esempio, ai volumi 2-4 dell'*Enchiridion Albanum*.

Da diversi anni la Diocesi organizza annualmente dei convegni con i membri dei Consigli parrocchiali degli affari economici. In essi anche il Parroco deve sentirsi coinvolto, come pure nel pensare a momenti di formazione permanente, magari cogliendo i momenti di programmazione o di bilancio all'inizio e a chiusura di un anno pastorale.

Sono queste, carissimi, alcune indicazioni che ho pensato di offrirvi all'inizio di questo momento formativo. Vi ringrazio di vero cuore e vi auguro di vivere un ministero parrocchiale benedetto dal Signore e ricco di interiori arricchimenti.

*Dalla Sede di Albano, 15 marzo 2021*

Marcello Card. SEMERARO